



# Come un fiore nato tra le pietre

Una “sorpresa di Dio”:  
la visita di Papa Francesco  
come un padre tra i suoi figli  
colpiti dal terremoto

di **Barbara Falgiani**

La mattina del 4 ottobre, festa di San Francesco, ero con mio figlio Stefano all'ospedale di Ascoli Piceno per una visita di controllo. Una normale mattinata con la particolarità di questa semplice visita. Eppure, una “sorpresa di Dio” ci attendeva, tutti. D'un tratto si è vociferato che il Santo Padre avrebbe fatto visita a coloro che sono stati colpiti dal recente terremoto. Due giorni prima, nella conferenza stampa, in aereo, di ritorno dalla visita in Georgia, il Papa aveva espresso il desiderio di visitare quanti sono stati segnati da questa tragedia, specificando che avrebbe vissuto questo gesto in modo privato, “*da solo, come sacerdote, come vescovo, come Papa. Ma da solo*”. Cercando nei media qualche riscontro, non c'era nulla di confermato. Tornando a casa con mio figlio, ci siamo comunque lasciati provocare da ciò che il Papa aveva detto esprimendo questo suo desiderio e alla forma che avrebbe voluto: quel muoversi da solo, senza voler far rumore, come un uomo tra gli uomini, come un padre tra i suoi figli addolorati che va a donare il proprio abbraccio per far incontrare una presenza più grande della sofferenza che pervade il cuore. Davvero una provocazione continua l'umanità del Papa per me, per ciascuno. Guardando come Papa Francesco ama muoversi tra la gente, umanamente, semplicemente, fisicamente, avvertivo nel cuore che anche in questa sua visita avrei visto, attraverso di lui, la stessa dinamica descritta dal Vangelo, di Gesù sempre in cammino, che va dove la gente lo chiama, soprattutto dove ci sono situazioni di urgenza e gravità, cambiando anche i suoi piani quotidiani pur di rispondere ai bisogni che incontra. Nel pomeriggio, mentre ero a casa, è arrivato il messaggio di alcuni amici: Papa Francesco, in mattinata si era recato davvero ad Amatrice, ad Accumoli, Arquata del Tronto e a Norcia per incontrare i bambini,

gli insegnanti, il popolo di quei paesi, per pregare con loro un' Ave Maria, dicendo: “*Sono qui semplicemente per dire che vi sono vicino e prego per voi. Vicinanza e preghiera, questa è la mia offerta a voi*”. Nell'immensa gioia, contemporaneamente, ho avvertito in me un grande richiamo: in una giornata normale come quella vissuta, questa stravolgente notizia dove mi stava conducendo? Sono stata travolta da grande entusiasmo per questa visita, ma fino in fondo cosa mi ha reso entusiasta e commossa? Incontrare la mia umanità in queste domande mi ha permesso di non spostare “il tiro” su un gesto del Papa, ma, attraverso di lui, di guardare come il mio cuore e quello di ciascuno è esigenza di ciò che era presente in quegli uomini e donne del Vangelo che cercavano e attendevano di incontrare Gesù: “*un incontro, uno sguardo e un amore eccezionalmente e sorprendentemente capaci di attrarre tutto il loro cuore e di introdurli all'avventura di una vita, di un amore, di una gioia, di una pienezza impareggiabili e straripanti, tanto da sentirsi irresistibilmente mossi ad attaccare a Lui tutto se stessi*” (Nicolino Pompei, *Ma di soltanto una parola ed io sarò salvato*). Sì, guardare Papa Francesco ancora una volta oggi tra quelle macerie, è stato il modo per essere nuovamente attirata a Lui, a Chi genera quella umanità che chiedo sia la mia, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia.

Con questa domanda nel cuore, guardando il Papa, vestito di bianco, come un giglio, tra quei cumuli di macerie, ho cantato un tratto del canto *Come è grande*: “*Come un fiore nato tra le pietre va a cercare il cielo su di lui, così la Tua Grazia, il Tuo Spirito per noi, nasce per vedere il mondo che tu vuoi*”. Il mondo bello che Papa Francesco ancora una volta ci ha mostrato.